

PALAZZO DEI BRUZI

Il Bilancio passa per un... soffio

La votazione si svolge ai limiti del numero legale. Il dibattito sui rom rischia di far saltare tutto



TUTTO LISCIO
La giunta comunale con il sindaco Mario Occhiuto nel corso del Consiglio di ieri convocato per approvare il Bilancio di previsione

Un'approvazione annunciata. Il bilancio non poteva essere non votato: Cosenza gioca la sua partita della vita e, comunque vadano le cose, deve arrivare al vaglio definitivo del ministero delle Finanze con i conti a posto o, almeno, il meno disordinati possibile. Perciò il consiglio comunale di ieri, svoltosi nella sala Quintieri del teatro Rendano, in sé non fa notizia e raccontarlo sarebbe mero dovere di cronaca. Fa notizia, invece, il fatto che la votazione decisiva si sia svolta ai limiti del numero legale e le astensioni e i voti di parte della minoranza siano serviti alla fine a far passare una previsione di cassa che

altrimenti non si sarebbe potuto neppure votare. Eppure, all'inizio della seduta, i numeri erano piuttosto "tranquilli": 25 consiglieri più il sindaco. Com'è potuto accadere? Colpa dei rom, potrebbe sussurrare qualche malevolo. Già. Ed è opportuno chiarire questo passaggio: Giovanni Cipparrone di Sel, che la scorsa settimana aveva organizzato una manifestazione a via Popilia (dove dovrebbe sorgere il campo destinato ai rom) ha chiesto all'inizio della seduta l'inversione dell'ordine del giorno. Cioè che fosse discusso per primo, prima quindi degli argomenti finanziari, il settimo punto dell'ordine

del giorno, che appunto riguarda la nuova collocazione dei nomadi romeni stanziati sulla riva del Crati e nel Ferro Hotel della stazione di Vaglio Lise, la cui disponibilità è stata sottratta al Comune quest'estate da un'ordinanza del Tar. Messa ai voti, la proposta di Cipparrone ha avuto un percorso travagliato: una prima votazione è finita "pari" (10 pro, 10 contro e quattro astenuti), la seconda ha fatto prevalere i "no" (10 sì, 12 contrari e un astenuto). E Cipparrone, arrabbiato perché privo del sostegno del Pse - tra le varie, era assente anche Paolini -, ha lasciato la sala Quintieri seguito da Roberto Bar-

tolomeo e Andrea Falbo del misto, più da altri spezzoni della maggioranza. In aula, a votare il bilancio, sono rimasti circa in venti. È seguita una discussione lampo, aperta dall'intervento dell'assessore al ramo Luciano Vigna, che ha parlato a braccio su tutti i punti "economici" dell'ordine del giorno, unificati per essere votati assieme. Vigna ha spiegato, in meno di 20 minuti, la nuova tassa sui rifiuti, la Tari, la lotta all'evasione e i recuperi crediti che hanno fruttato al Comune un guadagno di circa 20 milioni, il "nuovo" bilancio, "ingrassato" dal centinaio di milioni di mutuo della Cassa depositi e prestiti, le aliena-

zioni degli immobili municipali e la destinazione di nuovi terreni all'edilizia residenziale (che servirebbe pure a fare cassa, grazie alla valorizzazione fiscale dei terreni "promossi"). Nulla che non si sapesse già. Unico punto critico: il termine per l'approvazione dei debiti fuori bilancio, che dovrebbero essere votati entro il 10 ottobre. Sembrava anche questa routine.

Ma Sergio Nucci l'ha pensata diversamente: «Votiamo un documento incompleto, su cui grava un'ombra fortissima: mi allontanerò dall'aula», ha detto l'outsider del Consiglio. E ha ammonito: «Se questo documento dovesse passare, verrà sottoposto al vaglio di altra autorità». Critico anche l'intervento di Marco Ambrogio, che ha evidenziato le debolezze dell'Amaco. Le restanti votazioni, in cui pochi hanno approfittato della possibilità di rilasciare dichiarazioni (per la maggioranza ha parlato Lino Di Nardo), si sono svolte sul filo dei 19-20 consiglieri. Bilancio approvato quasi per un soffio: la prova decisiva avverrà col riconoscimento dei debiti. E i rom? Quasi tutti i firmatari erano in piazza a discutere tra loro: dei nomadi si parlerà un'altra volta.

SOLO IN 20

Alla fine, a votare il bilancio, in aula sono rimasti venti consiglieri. Nucci: documento incompleto. E Ambrogio: debolezze sull'Amaco

Saverio Paletta

LA LETTERA APERTA

«Caro Sergio, attento alla tua popolarità»

Padre Fedele scrive a Sergio Crocco, autore di "Conzativicci" e lo esorta a difendersi da invidie e arroganze

U

n fenomeno, un uragano, uno tsunami, un vulcano in eruzione, non ci sono appellativi adeguati per definire Sergio Crocco, detto Canaletta. Politica, satira, educazione, storia, religione, solidarietà, simpatia ed altro sono i temi trattati da questo ragazzone, balzato agli onori della cronaca nazionale. Basta affiggere in un foglietto per annunciare la data dello spettacolo "Conzativicci" che subito il luogo designato per la rappresentazione viene preso d'assalto, uno due, tre, quattro e più volte lo spettatore più ingenuo viene attratto, ammaliato.

Ma chi l'avrebbe detto? Eppure sta diventando un personaggio indiscusso: io sono orgoglioso ed ho però molta paura! Attualmente riscuote successo, plauso ovunque. Ma per esperienza so che i fulmini cadono sulle alture. A Cosenza, in Calabria, in Italia non c'è personaggio più seguito, in ogni categoria, di questo giardiniere, ultrà, umile ragazzo. Ho paura della sua popolarità! Lo conosco bene e so che non è il tipo di montarsi. Ma conosco bene gli uomini,



UNA STORIA COMUNE Padre Fedele e Sergio Crocco: insieme hanno realizzato molte opere a sostegno degli ultimi e dei dimenticati



ni, gli invidiosi, gli arroganti che vivono nella nostra società. Lo abatteranno? Temo per la sua incolumità spirituale e culturale. Però lancia un ardito desiderio e profetizzo: andiamo in Vaticano, in Piazza San Pietro, facciamo pervenire il libro "conzativicci" al Papa Francesco. È un sogno che può essere realizzato. Solo così potremmo essere sicuri che nessuno lo turberà. Vai Sergio, vai Claudio, andate attori... ci risveglieremo dal sogno divenuto realtà.

Io lo amo questo ragazzo con il quale insieme abbiamo realizzato tante opere. Quando sarà inaugurato il giardino dei diversamente abili possiamo asserire: le grandi opere le realizzano gli umili, i poveri, i veri seguaci di Cristo. Ma lui si dichiara ateo? È l'unica sciocchezza che dice. Invece è un Santo! Vai figliolo per le strade del mondo, porta Cristo ovunque, hai conquistato gli uomini e Cristo ti conquisterà.

Ti voglio bene, caro Sergio, figlio, fratello, amico, tifoso ultrà.

Tuo, Padre Fedele

LA PROTESTA

Gli studenti del "Cosentino" ABBANDONANO LE AULE

«Rivogliamo il nostro nome: "Todaro" non ci rappresenta»



«Rivogliamo il nostro nome»: è per rivendicare la "loro" storia che gli studenti dell'Istituto "Cosentino" di Rende hanno deciso di scioperare. Non ci stanno a dover veder cambiato, senza essere neppure avvisati, il nome della loro scuola, nella cittadina rendese dalla lunga tradizione. Rabbia, delusione ed amarezza sono scoppiate il giorno che, entrando in quella grande struttura color mattone che affaccia su viale Parco, hanno scoperto che "V. Cosentino" non era più il nome del loro istituto. Proprio così: la cosiddetta "Ragioneria Cosentino" è stata accorpata all'istituto professionale per l'agricoltura "Todaro", prendendone il nome. Quello che contestano, infatti, gli studenti dell'Istituto rendese non è tanto l'accorpamento, pratica applicata anche altrove, ma la perdita del nome, che, invece, avrebbero potuto continuare a mantenere. «Abbiamo organizzato questa giornata di sciopero perché non possiamo accettare che la nostra scuola abbia perso il proprio nome - spiega il rappresentante degli studenti - Non ci lamentiamo del fatto che siamo stati accorpati all'Agrario, bensì che abbiamo dovuto prendere il suo nome. E non è vero che succede sempre così in questi casi. Ci siamo ben informati e nonostante l'accorpamento ognuno ha continuato a mantenere il proprio nome. Perché non possiamo chiamarci "Istituto Cosentino - Ipa Todaro"?». Una domanda che si pongono sin dal primo giorno di scuola, ma a cui nessuno ha ancora risposto. Neppure la loro preside. «Non ci sta ascoltando - continua il giovane - Abbiamo chiesto spiegazioni che, al momento, non abbiamo avuto». E lo sciopero, i futuri ragionieri, c'hanno provato ad evitarlo. Infatti giovedì, hanno convocato un'assemblea, che, però, non ha dato gli esiti sperati. Così ieri si sono organizzati: striscioni e tanta voglia di far sentire la propria voce. «Una preside che non ci ascolta non è la nostra preside», scrivono in blu su un lenzuolo bianco che, tutti insieme, alzano con convinzione. È l'unica a cui possono rivolgersi e, per loro, è inaccettabile trovare la sua porta chiusa. «Perdere il nome non significa solo perdere la nostra storia, ma anche soldi - continua il rappresentante - La famiglia Cosentino fa delle donazioni all'istituto, così permettendoci di concedere borse di studio ai ragazzi con maggiori difficoltà economiche. Con la perdita del nome del loro familiare continueranno a farlo? Secondo noi no». Insomma, prima le risposte e poi tutti in classe.

Morena Gallo

CULTURA E DINTORNI

NEL LIBRO DI INFUSINO LA RENDE PIÙ BELLA

È stato presentato ad Arcavacata di Rende il libro "Arcavacata tra storia, ricordi e realtà" scritto dal professor Alfredo Infusino. Il libro parte dalle radici di questa nota località del Comune di Rende - sede dell'Università della Calabria - realizzando un viaggio nella vita "storica e sociale" di questa comunità, dai tempi del feudalesimo e sino ai nostri giorni. La presentazione del libro - condotta da Antonio Stagliano - è stata anche una festa dell'intera comunità arcavacatese che ha partecipato numerosa ed interessata affollando le gradinate del campo di calcio. Apprezzato da tutti anche lo spazio dedicato alle tradizioni (balli e canti) dedicati ai nonni



di Arcavacata, presenti numerosi, che hanno fatto rivivere loro le "antiche emozioni" della loro giovinezza. Presente, tra gli altri, l'assessore alla Cultura del Comune di Rende Vittorio Toscano ed il parroco di Arcavacata don Michele Buccieri che hanno sottolineato l'importanza culturale ma anche sociale e storica del libro. Emozionato e soddisfatto l'autore del libro Alfredo Infusino il quale per 30 anni ha insegnato nelle scuole elementari locali e per questo la comunità arcavacatese ha voluto consegnargli un attestato di riconoscimento per il suo impegno e per l'affetto per la "sua" Arcavacata dimostrato anche con la scrittura di questo libro.